

Cavet, i motivi della Cassazione

«Nessun dolo per le imprese»

«Il Consorzio collaborò con la pubblica amministrazione»

«**LA CASSAZIONE** ha ribadito il principio per cui non può ritenersi esistente il dolo quando c'è stata collaborazione tra imprese e pubblica amministrazione». Commenta così, l'avvocato Nino D'Avirro, le parole con cui la Suprema Corte ha motivato l'annullamento, senza rinvio, delle condanne dei vertici del Cavet, il consorzio (75% Impregilo) costituito per l'appalto per i lavori di costruzione della linea ferroviaria Tav tra Firenze e Bologna dal 1996 al 2009.

«**LA CORTE** territoriale – scrivono i giudici romani – per quanto attiene ai soggetti operanti ai vertici di Cavet, ha fatto automaticamente discendere dalla responsabilità per le contravvenzioni di discarica abusiva e di omessa bonifica, la consapevole adesione ad un'attività continuativa ed organizzata finalizzata alla abusiva ge-

stione di ingenti quantità di rifiuti». La Cassazione dissente dall'impostazione dei giudici precedenti in tema di dolo specifico.

«E' stata infatti – si legge – non solo omessa ogni indagine sull'elemento soggettivo del reato de quo, che pure era stata sollecitata nella sentenza di an-

nullamento, ma non è stato tenuto conto di quegli elementi che, per converso, concorrevano ad escludere la sussistenza dell'elemento soggettivo del reato. Proprio la valorizzazione di questi elementi giustifica che l'annullamento va fatto senza rinvio. In particolare, così non è stato valorizzato il dato

emergente con chiarezza dalla sentenza di primo grado concernente lo stato di incertezza sulla natura del rifiuto del materiale proveniente dallo scavo delle gallerie, di cui è testimonianza l'adozione nel 1999 di un codice Cer suggerito dalla stessa Arpat, nell'ambito di un



ALTA VELOCITA' Il processo per i lavori della Tav fra Firenze e Bologna si è concluso con assoluzioni per il Cavet

IL PASSAGGIO CHIAVE
«Il ricercato confronto incompatibile con volontà di smaltimenti abusivi»

confronto continuo che il Consorzio ha sempre ricercato con gli enti pubblici; confronto – concludono – che appare certamente incompatibile con la coscienza e volontà di compiere più operazioni abusive di smaltimento, al fine di conseguire un ingiusto profitto».

stefano brogioni

